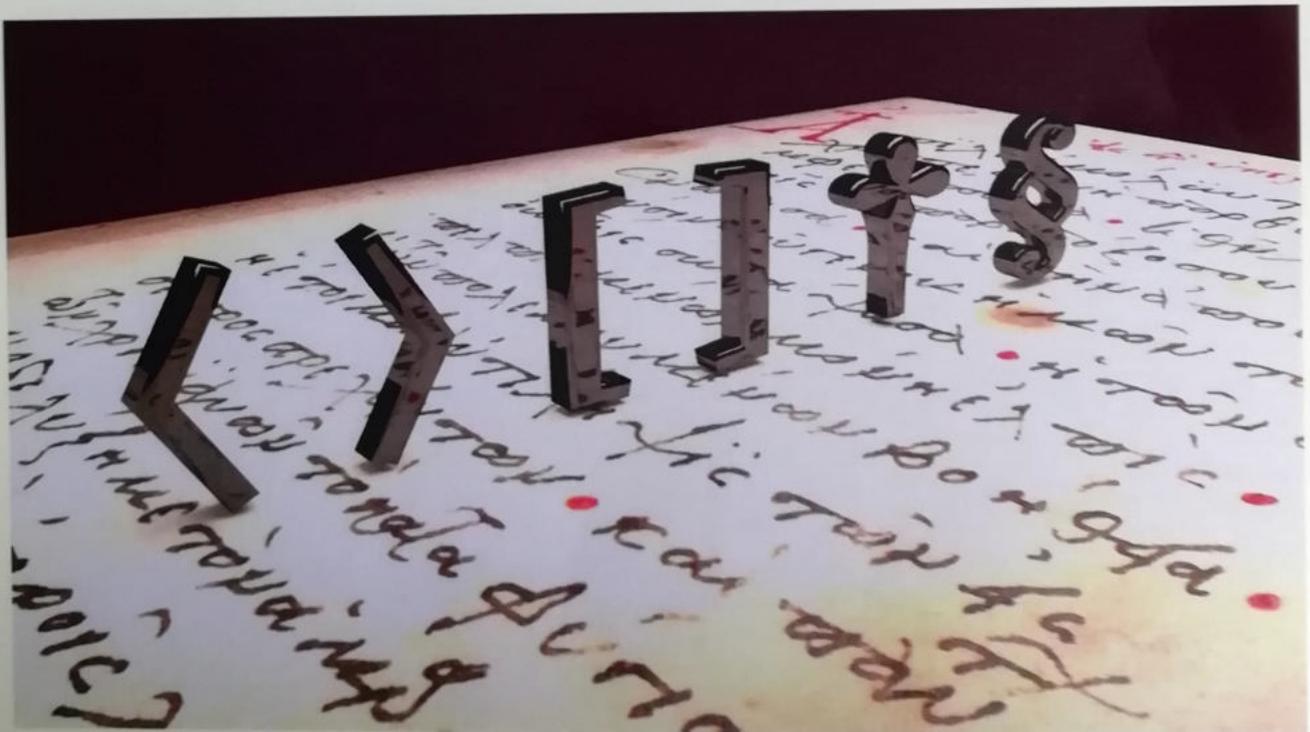


Teresa Martínez Manzano – Felipe G. Hernández Muñoz
(Editores)

**DEL MANUSCRITO ANTIGUO
A LA EDICIÓN CRÍTICA DE TEXTOS GRIEGOS**
Homenaje a la Prof^a Elsa García Novo

**FROM THE ANCIENT MANUSCRIPT
TO THE CRITICAL EDITION OF GREEK TEXTS**
A Festschrift to Prof. Elsa García Novo



CLÁSICOS DYKINSON

Del manuscrito antiguo a la edición
crítica de textos griegos

HOMENAJE A LA PROF^a ELSA GARCÍA NOVO

From the ancient manuscript to the
critical edition of greek texts

A FESTSCHRIFT TO PROF. ELSA GARCÍA NOVO

COLECCIÓN
CLÁSICOS DYKINSON

Serie: Monografías

Director de la Colección:
ALFONSO SILVÁN RODRÍGUEZ

Teresa Martínez Manzano
Felipe G. Hernández Muñoz
(eds.)

Del manuscrito antiguo a la edición
crítica de textos griegos

HOMENAJE A LA PROF^a ELSA GARCÍA NOVO

Prefazione de Guglielmo Cavallo

From the ancient manuscript to the
critical edition of greek texts

A FESTSCHRIFT TO PROF. ELSA GARCÍA NOVO

Prefazione by Guglielmo Cavallo

Madrid 2019

© Los autores (2019)

Editorial DYKINSON, S.L. Meléndez Valdés 61. 28015. Madrid. Teléfono (+34) 91 544 28 46 - (+34) 91 544 28 69 e-mail: info@dykinson.com <http://www.dykinson.es>
<http://www.dykinson.com> Consejo Editorial véase
<http://www.dykinson./quienessomos>

ISBN: 978-84-1324-299-6

Depósito Legal: M-34491-2019

Composición tipográfica y diseño de la imagen de cubierta:

Juan Manuel Macías

maciaschain@gmail.com

Foto de Elsa García Novo: Fernando García Romero

Impresión:

Recco, S.L.

recco@recco-sll.com

www.recco.com

Todos los derechos reservados. Ni la totalidad ni parte de este libro, incluido el diseño de la cubierta, puede reproducirse o transmitirse por ningún procedimiento electrónico o mecánico. Cualquier forma de reproducción, distribución, comunicación pública o transformación de esta obra sólo puede ser realizada con la autorización de su titular, salvo excepción prevista por la ley. Dirijase a CEDRO (Centro Español de Derechos Reprográficos, www.cedro.org) si necesita fotocopiar o escanear algún fragmento de esta obra (www.conlicencia.com; 91 702 19 70 / 93 272 04 47)

Esta publicación ha sido financiada por el proyecto de investigación del Ministerio de Economía y Competitividad «Genealogía e historia de los manuscritos griegos conservados en España: estudios de paleografía, codicología y crítica textual», proyecto Coordinado (USAL-UCM), que incluye: «Repertorio de manuscritos griegos humanísticos de bibliotecas españolas (II): colecciones Hurtado de Mendoza, Giustiniani y Barelli de la biblioteca de El Escorial» (Universidad de Salamanca) y «Manuscritos griegos en España y su contexto europeo (II): *recentiores*, papiros, conjeturas y ediciones aldinas» (Universidad Complutense de Madrid), ref. FFI2015-67475-C2-1 y 2-P, respectivamente.



Un *recentior* demostenico dimenticato: il *Par. gr. 2999* tra Gregorio ieromonaco, Matteo Camariota e Guillaume Budé*

STEFANO MARTINELLI TEMPESTA

Università degli Studi di Milano

Sommario: Con il presente contributo l'A. intende attirare l'attenzione degli studiosi del testo di Demostene su un negletto *recentior*, il *Par. gr. 2999*, un manoscritto composito, nel quale vengono identificate le mani di Gregorio (iero)monaco, *alias* Anonymus KB Harlfinger, e quella di Matteo Camariota. Benché il manoscritto non si riveli utile alla *constitutio textus*, ne risultano illuminate alcune fasi della sua storia, che si arricchisce di un ulteriore dettaglio grazie all'identificazione della mano di Guillaume Budé in alcuni *marginalia*.

Parole chiave: Demostene, Eschine, Giorgio Scolario, Matteo Camariota, Gregorio ieromonaco, Anonymus KB Harlfinger, tradizione manoscritta, *Par. gr. 2999*, Biblioteca aragonese, Antonello Petrucci, Guillaume Budé.

Abstract: In the present paper the A. focuses on a *recentior* ms. of the textual tradition of Demosthenes, *i.e.* *Par. gr. 2999*. It is a composite manuscript, in which the A. identifies two of the three scribes: Gregorios (hier)monachos, *alias* Anonymus KB Harlfinger, and Matthaïos Kamariotes. Though not useful for the *constitutio textus*, the manuscript casts light upon the history of the text in the xvth Century. A new step in this history during the xvi Century is taken by the identification of Guillaume Budé's hand in a number of *marginalia*.

Key Words: Demosthenes, Aeschines, Georgios Scholarios, Matthaïos Kamariotes, Gregorios hieromonachos, Anonymus KB Harlfinger, manuscript tradition, *Par. gr. 2999*, Aragonese Library, Antonello Petrucci, Guillaume Budé.

È questione dibattuta se lo studio dei *recentiores* nella tradizione di un *corpus*, come quello demostenico, trasmesso in un numero relativamente alto di manoscritti reciprocamente indipendenti, assegnabili ai secoli tra il ix e l'xi e risalenti in ultima analisi a più edizioni antiche o tardoantiche, possa

Lavoro realizzato nell'ambito del progetto «Manuscritos griegos en España y su contexto europeo (II)» (Ref.: FFI2015-67475-C2-2-P).

effettivamente contribuire alla *constitutio textus* in virtù della scoperta di filoni tradizionali indipendenti riemersi tardivamente¹. Assai spesso, infatti, un'efficace ricostruzione stemmatica porta a concludere che, quando si ha la possibilità di mettere a confronto filoni tradizionali che risalgono a differenti edizioni antiche o tardoantiche, l'editore critico può contare su una efficace operazione di *selectio* tra i testimoni indipendenti di epoca macedone o comena che di quelle edizioni hanno ereditato il testo, relegando la funzione dei *recentiores* a testimoni per lo più *eliminandi*, fatto salvo il loro apporto alla *Textkritik* quali collettori di interessanti emendazioni congetturali, spesso frutto di *milieux* bizantini o umanistici filologicamente agguerriti.

Non è più neppure il caso, oggi, di ribadire il valore del motto pasqualiano '*recentiores, non deteriores*', ma è pur vero che nella gran parte dei casi lo studio dei cosiddetti *recentiores* illumina certamente alcuni momenti anche cruciali della storia di un testo antico, ma soltanto di rado consente di far emergere filoni di *parádosis* prima ignoti. Il caso su cui intendo concentrarmi nel presente contributo non costituisce una eccezione.

Si tratta di un manoscritto, attualmente conservato alla *Bibliothèque nationale de France*, il *Par. gr.* 2999, che è entrato nella storia degli studi su testo demostenico molto presto: lo si trova, infatti, tra i codici utilizzati da Guillaume Morel per la sua edizione demostenica (*Lutetiae*, apud Michaellem Sonnum, 1570), dove ne vengono registrate alcune lezioni con il *siglum* η. Esso fece, quindi, sentire, almeno in parte, la propria presenza nelle edizioni demosteniche fino a quella parigina, apparsa nel 1841 per le cure di Johann Theodor Voemel, il quale ne aveva pure fornito una sommaria descrizione nella sua *Notitia codicum Demosthenicorum* (1833), poi ripresa nell'ampia prefazione alla sua edizione del 1857². Dopo questa data, nonostante esso sia stato regolarmente registrato nell'inventario compilato nel 1968 da Luciano Canfora³, il codice è sostanzialmente scomparso dalla bibliografia demostenica e, per quanto mi risulta, non è mai comparso né in quella sulla tradizione testuale di Eschine⁴, né in quella sulla *Synopsis rhetorica* di Giuseppe Racendita, che è contenuta nella seconda unità codicologica del manoscritto⁵.

Maggior fortuna il manoscritto ebbe per il dialogo sulla processione dello spirito santo di Giorgio Scolario, in quanto, per la sezione che lo contiene, è

¹ Sulla tradizione di Demostene vd., di recente, Grusková – Bannert (eds.) 2014.

² Voemel 1833, p. 10; Id. 1857, p. 183.

³ Canfora 1968, p. 55, nr. 171. Il codice non è registrato nella lista dei manoscritti di Eschine compilata da Roncali 1969.

⁴ Vd. Diller 1983 (1979), pp. 219–244; Dilts (ed.) 1997, pp. vii–xviii; Id. 1998; Monaco 2000.

⁵ Vd. Kennedy 1983, p. 324, e la bibliografia ivi citata, in particolare Terzaghi 1902.

stato a torto ritenuto autografo ed è stato utilizzato per l'edizione dell'opuscolo negli *Opera omnia* di Scolario a cura di Petit, Sidéridés e Jugie⁶.

Esso ha, inoltre, goduto dell'attenzione di coloro che si sono occupati dei codici provenienti dalla Biblioteca Aragonese, ed è perciò stato descritto da Charles Astruc nel celebre lavoro di Tammaro De Marinis a essa dedicato⁷; da ultimo è stato preso in considerazione, ma soltanto per l'estratto dal testo della *Poetica* di Aristotele contenuto a f. 221r, da Stefano Pagliaroli, il quale lo ha identificato e lo ha attribuito alla mano di Lorenzo Valla⁸.

Ma procediamo con ordine, fornendo innanzitutto una nuova descrizione del codice, che è ora disponibile in una digitalizzazione a colori sul portale di Gallica⁹.

Si tratta di un codice cartaceo del s. xv costituito da tre unità codicologiche¹⁰, cui si aggiunge un foglio agglutinato alla fine.

- A) Un primo blocco, mutilo alla fine, è costituito dai ff. 1–188, copiato da un'unica mano, pur soggetta a qualche variazione; esso è strutturato come segue: un quinione (ff. 1–10), otto quaternioni (ff. 11–74), un quinione (ff. 75–84), nove quaternioni (ff. 85–156), un quaternione con un foglio aggiunto alla fine (ff. 157–165), due quaternioni (166–181), un quaternione con l'ultimo foglio tagliato (182–188). Questa sezione contiene, con lacune e una dislocazione¹¹, le *Orazioni* 1–6, 8–12, 18–20, di Demostene con scolii (le *Orr.* 1–4 6 8 10 19 20 sono precedute dagli *argumenta* di Libanio), seguite dalla *Vita* 1 e dalla *Vita* 2 (Apollonio) di Eschine, dagli *argumenta* alle orazioni *Contro Timarco*, *Sulla falsa ambasceria e Contro Ctesifonte* di Eschine (due per la *Contro Timarco*), l'inizio della *Contro Timarco* di Eschine (fino a 14, p. 8, 5–6 Dilts: τμήματα δὲ ὁ νόμος καὶ τὸ).

⁶ Petit – Sidéridés – Jugie (eds.) 1930, pp. 1–21. L'opuscolo, a giudicare dalla banca dati *Pinakes* (<http://pinakes.irht.cnrs.fr/>; ultimo accesso 28 ottobre 2018), è trádito soltanto in due manoscritti, un *Mosquensis*, *GIM*, *Sinod. gr.* 421 (253 Vlad.), ff. 168r–187v, del sec. xvii, dal quale trasse un'edizione assai difettosa il vescovo russo Arsenii (Novgorod, 1896), e il nostro Parigino, a torto ritenuto autografo e utilizzato da Sidéridés per l'edizione a tutt'oggi di riferimento. Su Scolario si veda, di recente, Blanchet 2008.

⁷ Vd. *infra* a n. 15.

⁸ Pagliaroli 2004.

⁹ <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8470445z.r=grec%202999?rk=21459;2> (ultimo accesso 19 ottobre 2018).

¹⁰ Non mi è stato ancora possibile effettuare un esame sull'originale. Non dispongo, quindi, di informazioni circa le filigrane.

¹¹ Vd. *infra* n. 13.

- b) Un secondo blocco (ff. 189–204) costituito da due quaternioni vergati da una seconda mano, coeva, che ha trascritto una *Tέχνη ῥητορικὴ*, che comincia con la *Synopsis artis rhetoricae* di Giuseppe Racendita, copiata fino alla fine del capitolo VI (= RG, III, pp. 478–537 Walz, fino a περιβολῶν καὶ λανθανουσῶν [f. 201v, l. 21]); poi segue, incompleta, una sezione sugli σχήματα, che coincide con Zoneo, *De figuris* (RG, VIII, p. 673 Walz [= RG, III, p. 161, 4 Spengel] τῶν τοῦ λόγου δὲ σχημάτων] —p. 689, 13 Walz [= RG, III, p. 170, l. 11 Spengel] περίφρασις ἔστιν ὅταν τὸ διὰ μιᾶς λέξεως) in una forma coincidente con quella, cristianizzata, che Walz leggeva nel codice *Marc. gr. VIII 18* (Ven), vergato da Demetrio Mosco nel 1483, e negli scoli marginali agli *schemata* di Alessandro Retore nel *Par. gr. 1741* (Par. 3).
- c) Un terzo blocco, costituito da due quaternioni (ff. 205–220; 218–220 bianchi, se non per alcune *probationes calami* al f. 220v), in cui è attiva una terza mano che ha trascritto il primo dialogo sulla processione dello Spirito Santo di Giorgio Scolario.
- d) Il f. 221, aggiunto, è stato utilizzato da Lorenzo Valla, secondo l'identificazione di Stefano Pagilaroli, per copiare un estratto dalla *Poetica* di Aristotele (1451a36–b11, con le battute iniziali del nono capitolo, da φανερόν δὲ ἐκ τούτων καὶ ὅτι οὐ ἀλκιβιάδης ἔπραξεν ἢ τι ἔπαθεν).

Il codice presenta una legatura alla greca con piatti in legno ricoperto di cuoio decorato alle armi di Francesco I. A questa rilegatura risalgono gli attuali fogli di guardia: all'inizio due bifogli (I–II); il primo foglio del primo bifoglio è incollato al piatto anteriore, alla fine un bifoglio e un foglio incollato al piatto posteriore (I'–II').

Per comprendere la genesi di questo composito è opportuno prendere in considerazione le segnature dei fascicoli. I fascicoli della prima unità presentano una prima serie di segnature (da α a κγ, di norma al centro del margine inferiore del primo foglio *recto* di ogni fascicolo) che si devono, fino a η compreso (ff. 141–148), al copista. L'originario fascicolo 7 è caduto (con la conseguente perdita del finale dell'*Or. 8*, *De Chersoneso* e di gran parte dell'*Or. 9*, ossia della *Terza Filippica*)¹². Al suo posto è stato erroneamente collocato quel-

¹² Alla fine del f. 50v il testo dell'*Or. 8* (*De Chersoneso*) si interrompe con il rigo 5 del § 69 (= p. 123, 9 Fuhr πολιτεύεσθαι ἀσφαλῶς). Il fascicolo successivo si apre, al f. 51r, con πολλά μὲν τοῖνον ἂν τις (= *De falsa legatione*, 67, 1 = p. 428, 4 Fuhr) e si chiude, al f. 58v, con la sequenza μάλλον δὲ ἀπάντων ὁρῶν (*De falsa legatione*, 132,2 = p. 451, 21 Fuhr), che continua al f. 149r

lo che doveva essere il fascicolo ιθ (segnatura ora corrispondente, sembra ex *correctione* ai ff. 149–158, che *ante correctionem*, era stato numerato da altra mano ικ) e che ora è costituito dai ff. 51–58 ed è numerato ζ dalla mano che ha corretto la numerazione degli ultimi fascicoli della prima unità codicologica, continuando poi la serie anche sulle unità successive (fino a λγ), la cui indipendenza originaria è, tuttavia, dimostrata, almeno per la seconda unità, dal fatto che essa era dotata di una numerazione autonoma, di cui sopravvive soltanto il primo numero (α) al centro del margine inferiore del primo foglio *recto* (f. 189). Gli ultimi sei fascicoli (da λδ a λθ) della prima unità codicologica, che verosimilmente contenevano il resto della *Contro Timarco* di Eschine, e che dovevano essere presenti quando sono stati corretti i numeri dei fascicoli successivi a quello dislocato, sono andati perduti.

Il codice, composto da tutte e tre le unità codicologiche nell'attuale sequenza e già inficiato dalla perdita degli ultimi sei fascicoli della prima, fece parte —come si deduce dalla presenza della nota 'secretario' nel margine superiore dei ff. 1r e 221r— della biblioteca di Antonello Petrucci, l'allievo di Lorenzo Valla presso la corte napoletana di Alfonso il Magnanimo, poi divenuto potentissimo segretario di Ferrante d'Aragona, il quale lo fece decapitare, in seguito alla fallita congiura dei Baroni, l'11 maggio 1487¹³. I suoi libri, come è noto, furono confiscati e finirono nella biblioteca aragonese, che è giunta in Francia forse in parte già con Carlo VIII, ma principalmente grazie alla vendita da parte di Isabella, vedova di Ferdinando III d'Aragona, in due *tranches*: la prima a Luigi XII, che li collocò nella biblioteca del castello di Blois, la seconda, conservata presso il castello di Gaillon, al cardinale d'Amboise. Entrambe le *tranches*, poi, confluirono, per volontà di Francesco I, nella biblioteca di Fontainebleau¹⁴. Qui il nostro codice ha subito gli ultimi restauri

con Φιλίππο μὲν ἡμᾶς ὀργιζομένους. La caduta dell'originario fascicolo 7 ha causato la perdita della parte finale della *Contro Timarco* e della parte iniziale della *Terza Filippica*: il fascicolo η, al f. 59r, comincia con ὁρῶν δὲ ταῦτα ὁ δῆμος ὁ τῶν Ὀρειτῶν (*Phil. III*, 61, 1 = p. 146, 10 Fuhr). Per l'indicazione delle altre piccole lacune rinvio alla descrizione di Charles Astruc *apud* De Marinis 1969, pp. 220–221, che, tuttavia, non segnala la dislocazione. La mancata segnalazione di questa dislocazione nei cataloghi, a partire da quelli antichi fino all'inventario di Omont e alla citata descrizione di Astruc, ha diffuso la falsa opinione che il codice non contenesse la *Terza Filippica*, che, invece, è soltanto parzialmente perduta.

¹³ Su Petrucci basti qui il rinvio a Russo 2015.

¹⁴ In generale vd. Delisle 1868, pp. 217–245 (in particolare p. 239 per il *Par. gr. 2999*); Id. 1871, 357–361; Omont 1889; Mazzatinti 1897 (in particolare p. 128, nr. 315 per il *Par. gr. 2999*); Omont 1908; De Marinis 1947–1957 (descrizione del *Par. gr. 2999* ad opera di Charles Astruc *apud* De Marinis 1969, pp. 220–221). Il *Par. gr. 2999* è identificabile con il nr. 27 del primo inventario della biblioteca di Blois (1518) e con il nr. 17 dell'ultimo (1544): Omont 1889, pp. 349 (*Demosthenis*

e ha ricevuto la sua attuale legatura alla greca, decorata, appunto, alle armi di Francesco I, ed è stato pure dotato del *pinax*, in greco, di mano di Costantino Paleocappa (f. Ir)¹⁵. Alla mano di Paleocappa mi paiono da attribuire il titolo

Philippicae et argumenta aliquarum orationum eius adversis grammaticis, 352 (*Demosthenes, couvert de cuir tanné*). Non è invece identificabile con certezza nel primo inventario della biblioteca di Fontainebleau: Omont 1899, pp. 355–369 (vd. in particolare i manoscritti demostenici alle pp. 365–366). Nel catalogo del 1550 è il nr. 149: Omont 1899, p. 149.

¹⁵ Il *pinax* di Paleocappa al f. Ir riferisce il contenuto del manoscritto con maggiore precisione rispetto alle schede degli inventari di Fontainebleau, ma ne ripete alcuni errori. Nell'inventario di Paleocappa (*Par. gr.* 3066, f. 57v) si legge quanto segue: «269. Δημοσθένους λόγοι ιβ, τρεῖς ὀλυθιακοὶ κατὰ Φιλίππου δ· ὁ περὶ εἰρήνης· ὁ περὶ χερρρόνησου· ὁ περὶ στεφάνου· ὁ κατ' αἰσχίνου· ὁ πρὸς λεπτήνην· τοῦ αὐτοῦ πρὸς τὴν τοῦ Φιλίππου ἐπιστολήν· ἀπολλωνίου ἐξηγήσεις εἰς αἰσχίνου· ὑποθέσεις εἰς τινὰς λόγους τοῦ Δημοσθένους· τέχνη ῥητορικὴ, καὶ περὶ σχημάτων· Διάλογος καλούμενος νεόφρων ἢ ἀερομυθία· βιβλίον β^{ov} μικροῦ μήκους δέρματι κίρρῳ κεκαλυμμένον, οὐ ἢ ἐπιγραφὴ, ΔΕΜΟΣΘΕΝΗΣ· Η.» Esso coincide, in sostanza, con quello di Vergezio (*Par. gr.* 3065, f. 21v): «150. Δημοσθένους Η. βιβλίον β^{ov} μικροῦ μήκους ἐνδεδυμένον δέρματι κυτρίνου, ἐν ᾧ ἐστὶ ταῦτα, Δημοσθένους λόγοι ιβ, οἵτινες εἰσὶ, τρεῖς ὀλυθιακοὶ κατὰ Φιλίππου δ· ὁ περὶ εἰρήνης· ὁ περὶ χερρρόνησου· ὁ περὶ στεφάνου· ὁ κατ' αἰσχίνου· ὁ πρὸς λεπτήνην· τοῦ αὐτοῦ πρὸς τὴν τοῦ Φιλίππου ἐπιστολήν· Ἀπολλωνίου εἰς αἰσχίνου ἐξηγήσεις· Ὑποθέσεις εἰς τινὰς λόγους τοῦ Δημοσθένους· Τέχνη ῥητορικὴ· Καὶ περὶ σχημάτων· Διάλογος καλούμενος νεόφρων ἢ ἀερομυθία.» Il *pinax* di Paleocappa al f. Ir del *Par. gr.* 2999 recita, invece, così: «τάδε περιέχει τὸ παρὸν βιβλίον· | + Δημοσθένους ὀλυθιακὸν πρῶτον· | + ὀλυθιακὸν β^{ov}· | + ὀλυθιακὸν γ^{ov}· | + τὸν κατὰ Φιλίππου α^{ov}· Πάντες μετ' ὑποθέσεων καὶ σχολίων· | + τοῦ αὐτοῦ περὶ εἰρήνης· | + τὸν κατὰ Φιλίππου β^{ov}· | + τοῦ αὐτοῦ περὶ τῶν ἐν χερρρόνησῳ· | + τὸν κατὰ Φιλίππου δ^{ov}· | + πρὸς τὴν τοῦ Φιλίππου ἐπιστολήν· | + τὸν περὶ στεφάνου· | + τὸν κατ' αἰσχίνου· περὶ παραπρεσεβίας· | + τὸν πρὸς λεπτήνην· | + ἀπολλωνίου εἰς αἰσχίνου ἐξηγήσεις· | + ὑποθέσεις εἰς τινὰς λόγους τοῦ Δημοσθένους· | + τέχνην ῥητορικὴν, καὶ περὶ σχημάτων· | + διάλογον, καλούμενον νεόφρων ἢ ἀερομυθία· Immediatamente evidente è la corrispondenza del *pinax* con la posizione che le singole orazioni occupano nel manoscritto, mentre nelle due schede dell'inventario si trovano le quattro *Filippiche* indicate sommariamente nel loro insieme (κατὰ Φιλίππου δ), a prescindere dalla loro effettiva posizione e, inoltre, si trova il blocco costituito dalla sequenza *De corona*, *De falsa legatione* e *In Leptinem* spostato subito dopo l'orazione *De Chersoneso* e prima della coppia costituita dalla risposta all'*Epistula Philippi* seguita immediatamente dall'*Epistula* stessa (indicata nell'insieme con il titolo πρὸς τὴν τοῦ Φιλίππου ἐπιστολήν sia nel *pinax* che nelle schede degli inventari). Queste approssimazioni nella collocazione delle orazioni non possono, tuttavia, essere considerate prova di una diversa disposizione dei fascicoli rispetto all'attuale: se, infatti la *De corona* comincia in corrispondenza dell'inizio di un fascicolo (f. 75r, che è il primo del fascicolo 1), e, quindi, di per sé tutta la sequenza *De corona*, *De falsa legatione*, *In Leptinem* poteva essere dislocata, non poteva certamente esserlo tra la *De Chersoneso* e la risposta all'*Epistula Philippi*, dato che quest'ultima inizia nel mezzo di un fascicolo (f. 69v, il verso del terzo foglio del fasc. θ, preceduta dalla *Philippica* iv). D'altro canto sono evidenti errori comuni al *pinax* e alle schede dell'inventario, fra i quali colpisce l'erronea designazione degli *argumenta* alle tre orazioni eschinee come *argumenta* a orazioni demosteniche, oltre all'obliterazione dell'inizio dell'orazione di Eschine contro *Timarco*, la cui omissione, tuttavia, si spiega bene con l'assenza del titolo e dell'iniziale che avrebbe dovuto essere scritta dal *rubricator* (f. 187r).

aggiunto al f. 69v, nonché, forse, due note ora erase nel mg. inferiore dei ff. 42v e 181v.

Probabilmente in occasione dell'acquisizione da parte del Petrucci, o quando esso confluisce nella biblioteca aragonese, il codice ricevette una prima legatura e i fascicoli furono segnati con un sistema a registro in lettere latine e numeri arabi (da A(1)–8 a 'Z(1)–9' = ff. 1–188 e poi da a(1)–8 a b(1)–9 = ff. 189–221), riscontrabile in quasi tutti i manoscritti greci parigini provenienti dalla biblioteca di Petrucci.

Al contesto aragonese va attribuito l'estratto dalla *Poetica* aristotelica copiato da Lorenzo Valla e aggiunto alla fine del codice (f. 221r); quel passo della *Poetica* è stato messo da Stefano Pagliaroli in relazione con la composizione, da parte del Valla, del suo scritto *Gesta Ferdinandi regis Aragonum*, composto tra il 1444 e il 1445, nel quale l'umanista fa mostra di conoscere il passo della *Poetica*¹⁶. Probabilmente questo singolo foglio giunse nelle mani di Petrucci proprio da Valla, che era rimasto a Napoli presso la corte aragonese, sotto la protezione di Ferdinando, padre di Alfonso il Magnanimo, tra il 1437 e il 1448.

Come il codice sia giunto in Italia non è chiaro, ma dei primi passi della sua storia possiamo dire qualche cosa grazie all'identificazione, che qui si propone per la prima volta, di due delle tre mani che lo hanno copiato¹⁷.

La prima, infatti, responsabile della prima unità codicologica (ff. 1–188) è a mio parere identificabile con quella di un copista celebre che è da poco uscito dall'anonimato: si tratta dell'*Anonymus* KB —designato così da Dieter Harlfinger in virtù della sua collaborazione prima a Costantinopoli con Matteo Camariota e poi, in Italia, con il cardinale Bessarione—, il cui nome, Gregorio (iero)monaco, è stato individuato, indipendentemente, dallo stesso Harlfinger in un *marginale* del codice di Atene, *EBE*, 1068, e da Carlo Maria Mazucchi in una nota al f. 303r dell'*Ambr.* Q 13 sup. Pantelis Golitsis e chi scrive, hanno proposto, indipendentemente, di identificare questo Gregorio con l'allievo di Giorgio Gemisto Pletone, autore di una delle due *Monodie* pronunciate in occasione della morte del maestro (= *PLP* nr. 4605)¹⁸.

Sull'identificazione —come pure sul fatto che l'intera prima unità codicologica sia da attribuire a un'unica mano, nonostante alcune variazioni nel *ductus* e nel colore dell'inchiostro— non credo possano sussistere dubbi¹⁹. Sia l'impressione di insieme, sia la presenza di tutte le forme caratteristiche della

¹⁶ Pagliaroli 2004, pp. 355–356.

¹⁷ Ancora anonima è per me la mano responsabile della seconda unità codicologica.

¹⁸ Tutte le necessarie indicazioni in Martinelli Tempesta 2013, pp. 126–130.

¹⁹ Alla mano di un rubricatore, *recentior* rispetto al copista, si devono, invece, attribuire alcuni titoli aggiunti o completati (talvolta in rosso): ff. 1r, 3r, 10r, 75r, 82r, 90v.

scrittura di Gregorio lo confermano. Colpisce, nella fattispecie, la frequenza di una forma che negli *specimina* noti della sua scrittura, è pressoché assente: si tratta del *beta* bilobulare con l'occhiello superiore talmente ridotto da sembrare del tutto assente e da dare alla lettera l'apparente aspetto di una *b* latina. Tuttavia, che si tratti anche in questo caso di una forma utilizzata da Gregorio è dimostrato dalla sua presenza nel *marginale*, sicuramente suo, sul f. 72v dell'*Ambr.* F 88 sup., nonché nei fogli da lui vergati nell'*Ambr.* Q 13 sup. (per esempio al f. 261r, ll. 1, φόβος, 16, βελτίους).

L'origine costantinopolitana di questo composito è garantita dall'identificazione della mano che ha vergato il testo del primo dialogo sulla processione dello Spirito Santo, composto da Giorgio Scolario nel 1446 o nel 1447²⁰, contenuto nella terza unità codicologica. Che non si trattasse di un autografo di Scolario, contrariamente a quanto avevano ritenuto gli editori dell'opuscolo, era già stato detto in *RGK* II, nr. 92 (IIA, p. 55), dove tuttavia non furono avanzate proposte alternative di identificazione. A mio parere si tratta della stessa mano che ha vergato i ff. 43v–264v del *Laur. Plut.* 86.19, identificata da Dieter Harlfinger con quella di Matteo Camariota²¹. Colpiscono, in particolare, oltre all'impressione di insieme, la forma del *pi* maiuscolo con il tratto superiore orizzontale staccato dai due tratti verticali, oppure, secondo una dinamica analoga, il gruppo *tau-iota* in cui il tratto orizzontale di *tau* è vistosamente staccato da quello verticale che, senza soluzione di continuità, piega a destra verso il basso a tracciare *iota*.

Si tratta dunque, come è confermato anche dall'aspetto differente del-

²⁰ Blanchet 2008, p. 484.

²¹ *RGK* I nr. 269, II, nr. 365. Su di lui, oltre ad Harlfinger 1971, pp. 247–249 (con la bibliografia ivi citata), e *PLP* nr. 10776, si vedano ora Chatzimichail 2002 e Signes Codoñer 2016, pp. 222–223 (con ulteriore bibliografia). Il *Laur. Plut.* 89.16 è consultabile in linea presso la Teca Laurenziana: <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp> (ultima consultazione 28 ottobre 2018). Se ne veda la descrizione di Nickel con contributi di Reinsch e di Wiesner in Moraux (et al.) 1976, pp. 286–288, dove viene accolta l'identificazione di Harlfinger. Il resto del manoscritto è attribuito ivi alla mano dell'Anonymus 18 Harlfinger, per il quale si possono confrontare, ad esempio, i ff. 1r–145v del *Par. gr.* 1941, oppure i ff. 74r–127v del *Par. suppl. gr.* 652: vd. Harlfinger 1971, p. 419 e n. 1, dove viene sottolineato il legame tra l'Anonymus 18 e Giorgio Scolario. Si possono confrontare anche gli *specimina* di Harlfinger 1974, p. 24, nrr. 49–41 (dai codici *Berol. Phill.* 1507 e *Athous, Iviron* 209), oppure anche i ff. 20r–94r del *Par. Suppl. gr.* 618. L'aspetto della mano di Camariota si presenta un po' diverso —con un *ductus* più corsivo e tratti spezzati— in altri casi, come, per esempio, nei ff. 1r–4r, 13r e 15r–257r del *Par. gr.* 2082, o nei ff. 42r–47v, 148r, 153v (mg.), 203r–268v, 273r–296r del *Par. Suppl. gr.* 652. Tutti i manoscritti parigini menzionati in questa nota, come la maggior parte di quelli menzionati in *RGK* II nr. 365, sono consultabili in linea presso il portale di Gallica (<https://gallica.bnf.fr/accueil/?mode=desktop>; ultima consultazione 28 ottobre 2018).

la carta²², di tre differenti manoscritti, copiati, tuttavia, nel medesimo ambiente costantinopolitano gravitante intorno a Giorgio Scolario, Gregorio (iero)monaco e Matteo Camariota, in anni non lontani dalla composizione dell'opuscolo dello Scolario sulla processione dello Spirito Santo (1446 o 1447) e, forse, custoditi insieme da Gregorio, il quale —ma si dovranno conoscere più a fondo i movimenti di questo notevole personaggio, anche sulla base di uno studio complessivo della sua ormai abbondante produzione manoscritta nota— potrebbe essere stato l'artefice del suo passaggio in Italia.

Quello che è certo, tuttavia, come dicevo, è che la trascrizione di Demostene ed Eschine è stata realizzata a Costantinopoli e a questa ricostruzione storica non si oppongono i dati che cominciano ad emergere da un'analisi stemmatica che per ora è soltanto agli inizi e che dovrà essere ulteriormente approfondita.

Dai parziali sondaggi di collazione che sono riuscito sinora ad effettuare emerge qualche dato interessante: nella fattispecie, il testo della parte conservata della *Contro Timarco* di Eschine è collocabile sin da subito nell'ambito del ramo β della tradizione²³, dato che contiene le due *Vitae* e gli *argumenta* —due per la *Contro Timarco*—. Più in dettaglio, a giudicare dai dati che si ricavano dagli apparati critici delle edizioni di Schultz, di Blass e di Dilts²⁴, il codice di Parigi presenta interessanti convergenze con il *Laur. Plut.* 57.45 (L), manoscritto del s. XIV con il monogramma di Giovanni Critopulo, contenente, tra l'altro, scritti di Luciano, Eschine ed Erodiano, che fu tra i codici portati da Candia in Italia da Giano Lascaris nel 1492²⁵.

Quanto al testo di Demostene, ho collazionato i primi 18 paragrafi dell'*Or.* 8,

²² Il primo foglio e l'ultimo di ciascuna unità codicologica —ad eccezione dell'attuale ultimo f. della prima, che tuttavia, data la caduta di alcuni fascicoli, non era realmente l'ultimo— presentano le tracce di una maggiore usura e suggeriscono una prima fase della loro vicenda storica priva di legatura. Sarebbe opportuna una verifica delle filigrane, che, tuttavia, come dicevo, non mi è stata ancora possibile.

²³ Vd. Diller 1983 (1979), pp. 219–244, in particolare 41–43 per una sintesi delle parentele.

²⁴ Schultz (ed.) 1865, Blass (ed.) 1908, Dilts (ed.) 1997.

²⁵ Diller 1983 (1979), p. 232. Il manoscritto Laurenziano è consultabile in linea presso la Teca Laurenziana: <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp> (ultima consultazione 29 ottobre 2018). Attribuisco al *Par. gr.* 2999 il siglum *Par.* 3.7 οὐν] om. *Par.* (*Par. gr.* 3003; *Haun.* 415); 4.1 *Par.* omette il primo ὄτι della lezione di a m v x L D (secondo Schultz lo omette anche il *Laur. Plut.* 57.45); 4.4 λόγῳ τούτῳ] τούτῳ λόγῳ *Par.* (*Laur. Plut.* 57.45); 5.5 δῆ] δέ *Par.* (*Barb. gr.* 159); 7.8 παρακατέθεντο] παρεκατ. *Par.* (*Laur. Plut.* 57.45); 10.3 ἀπαγορεύει] ἀπαγορεύειν *Par.* (*Laur. Plut.* 58.6); 10.11 τῶν] καὶ τῶν *Par.* (*Par. gr.* 3002); 11.5 ὑμετέροις] ἡμετέροις *Par.* (*Laur. Plut.* 57.45, *Laur. Plut.* 58.6, *Marc. gr.* VIII 20 = d); 12.6 εἰσὶν] εἰσι *Par.* (*Vat. gr.* 64, *Laur. Plut.* 57.45, *Barb. gr.* 159); 12.9 ἔστω] ἔστιν *Par.* (*Laur. Plut.* 57.45).

rilevando un pressoché sistematico accordo con il gruppo dei manoscritti che fanno capo al *Par. gr. 2935 (Y)*²⁶;

ARGUMENTUM IN OR. 8

p. 102 Fuhr

1 ὁ λόγος οὗτος] οὗτος ὁ λόγος οὗτος Par; 2 κατηγορήτο] κατηγορεῖτο Par (Y^{sl}); 2 χηρρόνησος] χηρρόνησος Par; 3 κτήμ'] κτήμα Par; 6 τὰς²] om. Par; 7 ἑαυτῶν] αὐτῶν Par; 7 τ'] om. Par; 8 γέγονεν (et Par.^{ac})] γέγονες ut. vid. Par.^{pc}; 9 χερρόνησον (et Par.^{sl})] χερρόνησον Par.^{ac}; 13 ἐπολέμει] ἐπολέμησε Par (Y^{sl}); 14 πρὸς] παρὰ Par; 14 καταφεύγουσι] φεύγουσιν Par; 14 καὶ ὅς] ὅς καὶ Par (Y^{sl}); 16 εἴ τι] εἴ γε Par (Y); 16 φασιν] φησὶν Par; 16 ἡδίκησθαι] ἀδικεῖσθαι Par (Y), 16 οὐκ] om. Par.

p. 103 Fuhr

2 ὁ (et Par)] om. Y; 2-3 μεσόγειαν] μεσογείαν Par; 5 ἐπόρθησεν] -σε Par; 6 ἀσφαλεῖ] -εἰ Par (-εἶα F); 10 τοῦ] om. Par (F Greg.); 13 ἄδικα] δίκαια Par; 13 φησὶν αὐτὸν] αὐτὸν φησὶ Par (Y); 13 πεπονηκέναι] πεπονηκέναι Par; 13-14 πρότερον] προτέρου Par (Y); 15 πολέμου] πολεμίου Par (Y); 17-18 ἀποκρούεται Χερρονήσου Φίλιππον] φ. ἄ. χ. Par; 19 πολλήν] πολὴν Par.²⁷.

OR. 8

p. 103 Fuhr

21 ἄνδρες] om. Par (Y); 21 ἅπαντας] ἅπαντας ἐν ὑμῖν Par (FAY); 22 ποιῆσθαι λόγον] λόγον ποιῆσθαι Par; 25 φιλονικία] φιλονεικία Par; 27-104.1 ἄνδρες] om. Par.

p. 104 Fuhr

1 πάντα τὰλλα] τὰ ἄλλα Par; 1 ἀφελόντας (S et Par.^{sl})] ἀφέντας Par.^{sl} (FAY); 2 νομίζετε] νομίζεται Par; 2 καὶ] om. Par; 4 ἐστίν] ἐστὶ Par; 4 στρατείας] στρατιᾶς Par (S^{ac} A Y); 6 περὶ ὧν Διοπίθης] om. Par; 7 τινα] om. Par (Y¹); 7 τούτων] τούτων Par; 9 κἂν²] κἂν μικρὸν Par (FAY); 9 ἐπισχοῦσι (AY^{pc})] ἐπίσχωσι Par (SFY^{ac}); 10 τούτων (et Par.^{pc})] αὐτῶν Par.^{ac}; 11 ἰσχυρίζεσθαι

²⁶ Su Y vd. di recente Grusková 2014, pp. 273-276. Utilizzo come base di collazione l'editio maior di Karl Fuhr [Fuhr (ed.) 1914], che fornisce un apparato critico più generoso rispetto alla, pur di merito, edizione di Mervin Dilts [Dilts (ed.) 2002]. Non segnalo i casi in cui nel codice si trova la *scriptio plena*, laddove gli editori preferiscono stampare un testo con elisione. Sulla questione problematica delle relazioni tra i manoscritti del cosiddetto 'gruppo Y' vd. Irmer 1972, pp. 80-88; MacDowell (ed.) 1990, pp. 58-63; Id. (ed.) 2000, pp. 41-43.

²⁷ Alla fine dell'*Argumentum*, dopo un segno di separazione, Par aggiunge una frase (οὗτος δὲ ὁ Διοπίθης ... Δημοσθένης) che corrisponde allo scolio nr. 3 Dilts, che si trova in F¹, ma senza δι' ὧν ὑπὲρ Διοπίθους βουεῖται, che si legge in F¹); Gregorio, a margine, aggiunge ποιητοῦ δ' ἀπὸ κωμικοῦ. Poi segue, in fondo al foglio 43r, il titolo dell'orazione: περὶ τῶν ἐν χερρονήσῳ λόγος ὀγδόος.

(S F^{pc} Y^{sl})] δισχυρίζεσθαι Par (F^{ac} A Y^{pc}); 12 πόλει] πόλει Φίλιππος Par (FAY); 12 πολλῇ] πολὴ Par; 13 οὐκέθ'] οὐκέτι Par; 14 περὶ τούτων] περὶ τούτοις Par; 14 οἶομαι] οἶμαι Par (FAY); 14 ἀντὶ τοῦ ταχέως ser. Par supra τὴν ταχίστην; 14 συμφέρειν] συμφέρει Par; 15 παρασκευάσθαι] παρασκευάσθαι Par; 19 ἄνδρες] om. Par.

p. 105 Fuhr

1 ἔχει] ἔχοι Par; 2 ἡμᾶς] ὑμᾶς Par (SAYF^{sl}); 2-3 οὐκέτι δεῖ Par.^{pc} (S)] οὐδὲν δεῖ Par.^{sl} (FAY); 4 ὑμῶν] ἡμῶν Par; 4 ἔτοιμ' ὑπάρχονθ'] ἔτομα ὑπάρχοντα Par; 4 ὠμόσαμεν (S: ἡμεῖς ὠμόσαμεν F)] ὠμόσαμεν ἡμεῖς Par (A Y); 5 ἔστιν] ἰδεῖν et Par.^{pc}] ὁρῶν ἰδεῖν Par.^{ac}; 10 ταυτί] παντί Par; 10 χρόνον (S A¹)] ἄλλον χρόνον Par (F A² Y); 10 συνεχῶς] vacuum 3 vel 4 litterarum χῶς Par; 12 πολεμῆν (S F Y^{1ac})] πολεμῆν ἀπλῶς Par (A Y^{pc}); 16 ἀμύνησθαι] ἀμύνασθαι Par (F^{sl} A Y); 17 εἰ (S Y^{pc})] εἰ μὴ Par (F A Y); 21 ὑμῖν] ἡμῖν Par (A Y); 22 ἅσασιν] πᾶσιν Par (A Y).

p. 106 Fuhr

3 ἄν] ἐὰν Par (AY); 8 ἔστω, γιγνέσθω] spatium vacuum reliquit Par, se postea ἔστω tantum inseruit scriba ipse; 10 συμβουλευούσι(v) et Par.^{sl}] συμβαίνουσιν Par.^{sl}; 12-14 διαλυθησομένην] sopra λυθη Par scrive ἡγουν σκεδα; 15 εἰς] om. Par; 16 ἅπαντ'] πάντα Par (A); 18 κεκράτηκε] κεκράτηκε τῆς πόλεως Par (FAY); 19-20 συνεστηκυῖαν αἰεὶ] αἰεὶ (così FA) συνεστηκυῖαν Par (A Y [αἰεὶ così SY]); 20 αὐτὸν] αὐτὸν Par; 21 ἡμεῖς] ὑμεῖς Par; 23 οἶμαι συμβαίνειν] συμβαίνειν οἶμαι Par; 24 πολλήν] πολὴν Par; 24 ἡμῖν] ὑμῖν Par (Y).

p. 107 Fuhr

2 προσοφλισκαίνειν] προσοφλησκαίνειν Par; 3 ἀγνοεῖτ'] ἀγνοῖτε Par; 3 ἄνδρες] om. Par; 3 τὰ] om. Par (FAY); 5 καὶ κατασκευάζεται τοῦτο] τοῦτο καὶ κατασκευάζεται Par (FAY); 10 πολλήν] πολὴν Par; 11 Μακεδονίας] μακεδόνος Par; 11 περιμείνας] περιμ[[εἰ] ἐν^{εἰας} Par (εἰν in ras. A²); 12 ἐτησίας] ἐτησίους Par; 12 ἐλθῶν] om. Par; 13 μενεῖν] μένειν Par (SAY¹); 13 τῆς ἀνοίας τῆς αὐτῆς] τῆς αὐτῆς ἀνοίας Par (AY); 15 οἶομαι] οἶμαι Par (FY); 16 ἡμῖν] ὑμῖν Par; 18 ἐνθένδε] ἐνθάδε Par; 18-9 ἀναπνεύσαι] ἀναπνεῦσαι Par; 20 αὐτούς] αὐτοῖς Par.

p. 108 Fuhr

2 ἦς] ἦν Par (AYF^{sl}); 3 στράτευμα] τοῦτο στράτευμα Par (FAY); 5 διαλυθῆσεται et Par (SA)] διαφθαρήσεται καὶ διαλυθῆσεται (FY); 7-8 ἂν βοηθήσαμεν (S)] βοηθήσομεν Par (FAY); 8 αὐτοὶ (S^{ec} Y, αὐτῶ S¹)] αὐτοῖς Par (A F^{pc}); 15 καὶ] ἠ Par (FAY); 15 ἦκη] ἦκειν Par; 18 οἶομαι] οἶμαι Par (FAY).

Accanto a numerose innovazioni —o, per lo meno, lezioni che sembrano tali a giudicare dai dati ricavabili dagli apparati— sono soltanto tre le lezioni di Par che presentano un testo più corretto di Y, in accordo con gli altri

testimoni (p. 103, 2 e p. 108, 5) o che coincidono, in errore, con F (p. 103, 10): in nessuno di questi casi, tuttavia, si può escludere del tutto un intervento più o meno consapevole²⁸. D'altra parte, il fatto che il *Par. gr.* 2999 abbia un testo sano in corrispondenza di un'omissione causata da omoteleuto occorsa a p. 106, 11–13 Fuhr (καταλῦσαι ... δύναντιν) nell'antigrafo comune a uno dei gruppi di codici gravitanti intorno a Y — non è chiara, tuttavia, la dipendenza da Y di questo antigrafo²⁹ —, prova l'indipendenza di Par da detto antigrafo³⁰. Assai probabile, quindi, una parentela più stretta con Y, un manoscritto giunto tardi in Occidente³¹. Esso proviene, infatti, dalla biblioteca di Raphael Trichet Dufresne, che è confluita nella *Bibliothèque Royale* soltanto nel 1666–1667³².

²⁸ Collazioni più ampie consentirebbero di confermare o escludere la necessità di postulare una *Zwischenstufe* tra Y e Par. Basti in questa sede averne messo in luce la parentela.

²⁹ Vd. Irmer 1972, pp. 80–88.

³⁰ Si tratta dei seguenti manoscritti, per i quali si veda lo stemma proposto da Irmer 1972, p. 120: *Ambr.* A 153 sup. (e il suo apografo *Laur. Plut.* 59.39), *Vat. gr.* 68, *Vat. gr.* 70 e *Matr.* 4647.

³¹ Anche l'apparato scoliografico all'*Or.* 8 del *Par. gr.* 2999 sembra frutto di una semplificazione di quello di Y, con aggiunte tratte, con tagli e adattamenti, da fonti lessicografiche come la *Suda*. Bastino qui un paio di esempi: [1] 8.5 (p. 105, 2 Fuhr) συσκευάζεται s.l. ἀντι τοῦ ἐπιφέρεισθαι; in mg. συσκευάζεται σημαίνει τὸ ἐπιφέρεισθαι. Καὶ συσκευάζεται τὸ πρὸς τὴν ὁδὸν εὐτρεπίεσθαι. Συσκευάζειν δὲ τὸ λόγῳ ἐπιβουλεύειν ἐξ οὗ καὶ συσκευῆ ἐπιβουλή. [2] 8.6 (p. 105, 7 Fuhr) τοὺς κληρούχους in mg. κληρούχοι ἐκαλοῦντο οὓς ἀθηναῖοι ἐπεμπον εἰς τὰς πόλεις, ἃς ἔλαβον ... ἐκάστοις διανεμοῦντας (p.c.; -μαντας? a.c.). ἄλλοι δὲ κληρούχους λέγουσι τοὺς γεωργοὺς, καὶ παροίμ... καὶ ἠρώδοτος, οὕτω φησὶ γεωργούς. In Dilts (ed.) 1983 non ci sono scoli corrispondenti a questi passi. Dindorf (ed.) 1851, I, p. 178–179 n. a.l. 21, segnala la presenza in B (= *Monac. gr.* 85) e in P (edizione Morelliana del 1570, in cui gli scoli sarebbero tratti in parte da manoscritti parigini, in particolare da T e da F, cioè dal *Par. gr.* 2940 e dal *Par. gr.* 2995) di materiale scoliastico tratto non dai *vetera*, ma dalla *Suda* e, fra gli esempi, riferisce anche i materiali relativi a questi passi. Nella fattispecie cfr. Su. σ 1678 Alder, per il primo scolio (che Dindorf attribuisce in nota all'edizione Morelliana e che non può derivare né dal *Par. gr.* 2940, che non contiene l'*Or.* 8, né dal *Par. gr.* 2995, nel quale al f. 26v, questo scolio non compare), e Su. κ 1789 (da Erodoto) e 1790 (da Arpocrazione) per il secondo (che Dindorf attribuisce in nota all'edizione Morelliana — che, anche in questo caso non trae il materiale né dal *Par. gr.* 2940, né dal *Par. gr.* 2995 — e al *Monac. gr.* 85, dal quale lo scolio è stato pubblicato anche da Hermann Sauppe [Sauppe (ed.) 1850, p. 72]). Ma per stabilire con precisione l'origine di questi scoli bisognerà studiare più in dettaglio la diffusione degli *scholia recentiora*. Sugli *scholia* del *Monac. gr.* 85 (ora ricondotto all'ambiente planudeo da Mondrain 2014, pp. 211–216) vd. Dilts 1977.

³² Vd. Delisle 1868, pp. 269–270. Sulla base dell'unica lezione (*Or.* 8, § 69, 10: συμμέτροις προῦμετροίς, frutto del fraintendimento della scrittura di Y) citata da Irmer 1972, p. 85, a dimostrazione della dipendenza — diretta o indiretta — da Y dell'*Ambr.* C 235 inf., un manoscritto del s. XIV giunto in Ambrosiana per il tramite di Gian Vincenzo Pinelli, dopo essere stato tra le mani di Giorgio Valla e, poi, sugli scaffali di Alberto Pio da Carpi, come attestato dall'*ex-libris* di Marco Musuro nel margine superiore del f. 1r, non posso dire nulla sulle eventuali relazioni

Insomma dalle collazioni sinora effettuate non si ricavano dati che lascino sospettare la derivazione diretta del *Par. gr.* 2999 da manoscritti che si trovavano in Italia all'epoca della sua confezione.

Da queste collazioni, inoltre, non sono scaturite lezioni interessanti per l'editore critico, che dovrà verosimilmente considerare questo *recentior* come un *descriptus eliminandus*, ma quanto è emerso sulla vicenda storica, contribuisce a ricostruire alcune tappe importanti della fortuna del testo demostenico tra Quattrocento e Cinquecento, nell'ambito della *translatio studiorum* da Costantinopoli all'Italia e, poi, alla Francia.

Un ultimo interessante tassello di questa vicenda è rappresentato dalla presenza — a quanto mi risulta mai notata — di *marginalia*, varianti, *notabilia* e *maniculae* attribuibili alla mano di Guillaume Budé³³, che potrebbe avere avuto accesso al manoscritto, se non prima, almeno da quando divenne bibliotecario di Francesco I a Fontainebleau nel 1422. Salgono così a quattro i testimoni demostenici presenti nella biblioteca 'virtuale' di Budé, di recente ricostruita da Luigi Alberto Sanchi³⁴: il *Par. gr.* 2999 si affianca, infatti, all'esemplare dell'Aldina del 1504, riccamente postillato da Budé, oggi conservato presso la *Stadtbibliothek* di Berlino (Haus 2, *libri impr. cum notis manuscr.*, 7), al *Par. gr.* 1639, che accanto a Tucidide e a Luciano contiene le prime due *Olintiche* di Demostene, al *Par. gr.* 3004 (Demostene e Eschine, *Contro Timarco*), entrambi copiati per lui da Giorgio Ermonimo, quest'ultimo, per il testo di Eschine, a partire dal *Par. gr.* 3003, un manoscritto della fine del s. XIV o degli inizi del XV, appartenuto a Francesco Filelfo e, poi, a Demetrio Calcondila e a Giano Lascaris.

Lascio ad altri il compito di completare le indagini stemmatiche e scoliografiche sul manoscritto, come pure quello di approfondire i dettagli della lettura del testo demostenico da parte di Guillaume Budé. Mi basta, in questa sede, avere riportato l'attenzione degli studiosi su un manoscritto a lungo negletto negli studi sulla tradizione testuale di Demostene e di Eschine e che, invece, — come spero di avere mostrato — si rivela tutt'altro che privo di interesse, se non per la *constitutio textus*, almeno per la sua storia.

tra il *Par. gr.* 2999 e il manoscritto Ambrosiano, poiché quell'errore significativo si trova nella porzione di testo caduta in Par con il settimo fascicolo. Sono necessarie collazioni ampie che, per ora, non mi è stato possibile effettuare.

³³ Su Budé vd., in generale, di recente, La Garanderie 2010. Suoi marginali riconosco — talora dubitativamente — ai ff. 76r (mg. interno), 76v, 77r (?), 79r (?), 86v, 87v (?), 95r (*manicula*), 97r, 99r (?), 103–v, 104r (?), 106v, 110r, 122v, 124r (*manicula*), 127r–v, 131r, 131v (*manicula*), 132r, 134v (postilla e *manicula*), 135r–v, 138r (?), 155v. Altre mani, per me ancora anonime, si vedono ai ff. 4v, 16v, 77r, oppure al f. 79r, oppure ancora al f. 76r.

³⁴ Sanchi 2018. Demostene è, fra l'altro, autore molto presente nei *Commentarii linguae Graecae* di Budé: vd. Sanchi 2006, p. 243.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Blanchet, M.-H. 2008: *Georges-Gennadios Scholarios (vers 1400–vers 1472). Un intellectuel orthodoxe face à la disparition de l'Empire Byzantin*, Paris, Institut Français d'Études Byzantines.
- Blass, F. (ed.) 1908², *Aeschinis Orationes*, Leipzig, Teubner.
- Canfora, L. 1968: *Inventario dei manoscritti greci di Demostene*, Padova, Antenore.
- Chatzimichail, D. 2002: *Μαρθαίος Καμαριώτης: συμβολή στη μελέτη του βίου, του έργου και της εποχής του*, Diss. Salónica.
- Delisle, L. V. 1868: *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, I, Paris, Imprimerie Impériale.
- 1881: *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, III, Paris, Imprimerie Impériale.
- De Marinis, T. 1952–1957², *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, I–IV, Milano, Hoepli.
- 1969: *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, I–II, Verona, Valdonega.
- Diller, A. 1983: *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam, Hakkert.
- Dilts, M. 1977: «Demosthenes Scholia in Marcianus gr. 416 and Monacensis gr. 85», in Treu, K. (ed.), *Studia codicologica*, Berlin, Akademie Verlag, pp. 151–158.
- (ed.) 1983: *Scholia Demosthenica*, I, Leipzig, Teubner.
- (ed.) 1997: *Aeschinis Orationes*, Leipzig, Teubner.
- 1998: «Ancient variants in the manuscripts of Aeschines», in Collart, Ch.-F. et al. (eds.) *Dissertationum criticae. Festschrift für Günther Christian Hansen*, Würzburg – Königshausen – Neumann.
- (ed.) 2002: *Demosthenis Orationes*, I, Oxford, University Press.
- Dindorf, W. (ed.) 1851: *Demosthenes*, vol. VIII, *Scholia Graeca ex codicibus aucta et emendata*, Oxford, University Press (rist. anastatica, New York, Arno Press, 1973).
- Fuhr, C. (ed.) 1914: *Demosthenis Orationes*, Leipzig, Teubner.
- Grusková, J. 2014: «Paläographisch-kodikologische Betrachtungen zu den vetustissimi des Demosthenes unter philologischen Gesichtspunkten», in Grusková – Bannert (eds.), pp. 263–312.
- , Bannert, H. (eds.) 2014: *Demosthenica libris manu scriptis tradita. Studien zur Textüberlieferung der Corpus Demosthenicum*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Harlfinger, D. 1971: *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἑρῶμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam, Hakkert.
- 1974: *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*, I, *Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin, N. Mielke.
- Irmert, D. 1972: *Zur Genealogie der jüngeren Demostheneshandschriften. Untersuchungen an den Reden 8 und 9*, Hamburg, Helmut Buske Verlag.
- La Garanderie, M.-M. de 2010: *Guillaume Budé, philosophe de la culture*, édition posthume établie par L. A. Sanchi, Paris, Classiques Garnier.

- Kennedy, G. A. 1983: *Greek rhetoric under christian emperors*, Princeton (NJ), University Press.
- MacDowell, D. M. (ed.) 1990: *Demosthenes. Against Meidias*, Oxford, Clarendon Press.
- (ed.) 2000: *Demosthenes. On the false embassy*, Oxford, Clarendon Press.
- Martinelli Tempesta, S. 2013: «Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana», in Gallo, F. (ed.), *Miscellanea Graecolatina I*, Milano – Roma, Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni Editore, pp. 101–153.
- Mazzatinti, G. 1897: *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca di S. Casciano, Licinio Cappelli Editore.
- Monaco, M. 2000: «La tradizione manoscritta di Eschine tra i papiri e i codici medievali», *Aegyptus* 30, pp. 3–98.
- Mondrain, B. 2014: «Le rôle de quelques manuscrits dans l'histoire du texte de Démosthène: remarques paléographiques et philologiques», in Grusková – Bannert (eds.) 2014, pp. 199–226.
- Moraux, P. (et al.) 1976: *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles, untersucht und beschrieben von P. M., D. Harlfinger, D. Reinsch, J. Wiesner*, Berlin – New York, De Gruyter.
- Omont, H. 1889: *Catalogues des manuscrits grecs de Fontainebleau sous François I^{er} et Henri II*, Paris, Imprimerie Nationale.
- 1908: *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque Nationale*, I, *La librairie Royale à Blois, Fontainebleau et Paris au XVI^e siècle*, Paris, Ernest Leroux.
- Pagliarioli, S. 2004: «Lorenzo Valla e la Poetica di Aristotele», *Studi Medievali e Umanistici* 2, pp. 352–356.
- Petit, L., Sidéridés, X. A., Jugie, M. (eds.) 1930: *Œuvres Complètes de Gennade Scholarios*, vol. III, Paris, Maison del Bone Presse.
- Roncali, R. 1969: «Lista dei manoscritti di Eschine, Licurgo e Lisia», *Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bari* 14, pp. 381–390.
- Russo, A. 2015: s.v. «Petrucci, Antonello», in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, vol. 82.
- Sanchi, L. A. 2006: *Les Commentaires de la langue grecque de Guillaume Budé*, Genève, Droz.
- 2018: «La bibliothèque de Guillaume Budé», *Arts et Savoirs* 10 (2018) <https://journals.openedition.org/aes/1235>.
- Sauppe, H. (ed.), *Scholia in Demosthenem*, in *Oratores Attici*, edd. G. Baiter, H. Sauppe, vol. II, Zürich, S. Hoer, pp. 49–126.
- Schultz, F. (ed.) 1865: *Aeschinis Orationes e codicibus partim nunc primum excussis*, Leipzig, Teubner.
- Signes Codoñer, J. 2016: *La quimera de los gramáticos. Historia de la voz media del verbo griego en la tradición gramatical desde Apolonio Discolo hasta Ludolf Küster y Philipp Buttmann*, Salamanca, Ediciones Universidad.
- Terzaghi, N. 1902: «Sulla composizione dell'enciclopedia del Filosofo Giuseppe», *Studi italiani di filologia classica* 10 (poi in Id., *Studia Graeca et Latina (1901–1956)*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1963, pp. 588–599.

Stefano Martinelli Tempesta

Voemel, Th. 1833: *Notitia codicum Demosthenicorum*, I, Frankfurt am Main, L. Bröner.
– 1857: *Demosthenis Contiones quae circumferuntur*, Halle, In Libraria Orphanotrophii.